

Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

Ufficio Liturgico Diocesano

Approfondimenti schematici sulle variazioni presenti nella terza edizione del Messale Romano

Con la Prima domenica di Avvento, insieme a tutte le altre diocesi pugliesi, inizieremo ad utilizzare, per la celebrazione Eucaristica, la terza edizione del Messale Romano. Dedichiamo un po' del nostro tempo alla conoscenza e alla ricchezza di questo libro liturgico e offriamo alle nostre comunità parrocchiali e ai fedeli, all'interno delle Messe domenicali, la possibilità di riscoprire l'importanza della Celebrazione eucaristica e prepararli così ad accogliere la nuova traduzione del Messale Romano.

Nuovo anno liturgico: ripartiamo dal “nuovo” Messale

Il Messale è il libro della preghiera della Chiesa con il quale la Chiesa celebra l'Eucaristia.

È il libro della fede della Chiesa: la Chiesa crede come prega. Un antico adagio ci ricorda che la *lex orandi* è la *lex credenti*, cioè il “modo” di pregare durante la liturgia e le parole della preghiera liturgica stabiliscono la correttezza della nostra fede. La Chiesa non solo crede ciò che prega ma soprattutto la sua fede è contenuta tutta nella preghiera.

È il libro che appartiene all'assemblea “celebrante”, non solo nel senso che in esso sono presenti le preghiere che l'assemblea è chiamata ad elevare e le risposte che è invitata a dare. Più in profondità, nel Messale troviamo lo «spartito» della Messa, che viene «eseguito» e posto in atto dall'assemblea tutta. Il riferimento ultimo dei testi e dei gesti proposti dal Messale è sempre l'intera assemblea, chiamata a riconoscere in questo libro uno strumento al servizio del dono di celebrare. Parlando di «spartiti» e di esecuzioni, il Messale si presenta proprio come uno degli «strumenti» per vivere la celebrazione eucaristica come un *dono* da ricevere e condividere: dono da celebrare, mettendosi alla presenza di Dio; dono che, radunandoci in assemblea, ci consente di diventare la comunità che Lui desidera; dono che interrompe il «fare» delle mille attività pastorali per «stare» davanti al Signore; dono per portare la propria vita alla sorgente della Parola, della presenza, dell'amore del Signore; dono per poter ritrovare ciò che sta all'inizio e al termine della nostra fede e del nostro «agire», vale a dire l'incontro con il Signore che salva.

Per questi motivi, è cosa buona e giusta conoscerne le novità e apprezzarne insieme i contenuti.

Riti di introduzione

L'atto penitenziale

- ✓ Nei riti di introduzione dopo il segno di croce e il saluto liturgico siamo invitati a riconoscerci bisognosi di perdono con l'atto penitenziale: tutti, davvero tutti, abbiamo bisogno della misericordia di Dio.

La “nuova” edizione italiana del Messale nel **Confesso** dell'atto penitenziale propone: «**Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli e sorelle**» anziché il precedente «Confesso a Dio onnipotente e a voi fratelli». La variazione ritorna nel finale della formula di confessione dei peccati: «**E supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi, e voi fratelli e sorelle, di pregare per me il Signore Dio nostro**».

Si tratta di un'evidente attenzione rivolta alle esigenze di un linguaggio inclusivo della varietà dei generi, maschile e femminile. La coppia «fratelli e sorelle» la ritroviamo ogni volta che il Messale latino si rivolge all'assemblea come «fratelli»: nei riti di presentazione dei doni («Pregate, fratelli e sorelle, perché il mio e vostro sacrificio...»), così come nel corso della Veglia pasquale («Fratelli e sorelle, in questa santissima notte...»). Nella stessa preghiera eucaristica, lì dove si ricordano i defunti, la preghiera al Signore è ora rivolta ai fratelli e alle sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione.

Il «fratelli e sorelle» della nuova edizione del Messale è come un pro-memoria, perché la voce della liturgia sia capace di unire le differenze (di genere, ma pure di età, di cultura, etnia, ceto sociale, stato di salute fisica...) senza annullarle, ignorandole o appiattendole.

- ✓ Nella formula “tropata” dell'atto penitenziale, riconoscendo la nostra povertà ci affidiamo all'amore misericordioso del Signore. L'espressione greca “**Kyrie eleison**”, proposta dalla “nuova” traduzione del Messale, rispetto alla precedente versione italiana “Signore pietà”, è da preferirsi .

Gloria

- ✓ Nelle solennità, nelle feste e nelle domeniche - tranne in Avvento ed in Quaresima - dopo l'atto penitenziale cantiamo o recitiamo il **Gloria**, un antichissimo inno di lode e di supplica. Nella nuova traduzione c'è una piccola modifica nella frase iniziale: non diremo più “Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà”, ma “**pace in terra agli uomini, amati dal Signore**” (cfr. Lc 2,14) per sottolineare che la pace è un dono per tutta l'umanità, proprio in quanto amata da Dio.

Riti di comunione

Padre nostro

I riti di Comunione si aprono con la preghiera insegnataci da Gesù: il Padre Nostro.

Nella nuova traduzione è stata introdotta la congiunzione «**anche**» («**Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori**»), per fedeltà sia all'originale greco sia alla versione latina, e non ci sarà più «E non ci indurre in tentazione», ma diremo «**Non abbandonarci alla tentazione**».

Dicendo «non abbandonarci alla tentazione», chi prega chiede al Padre non di essere preservato dalla tentazione, che resta una realtà drammatica nella vita del credente, ma di non essere da lui abbandonato nella “lotta” contro la tentazione.

Il criterio che ha ispirato la nuova traduzione è stato quello di recepire la più recente traduzione italiana della Sacra Scrittura (2008).

Il dono della pace

Un piccolo cambiamento nella monizione affidata anzitutto al diacono, prima dello scambio di pace, può aiutarci a riscoprire il senso profondo di un gesto che in questi ultimi tempi è stato motivo di difficoltà (a causa dell'emergenza sanitaria) e di discussione (a causa di recenti interventi magisteriali): il segno della pace.

Al posto dell'invito del ministro «Scambiatevi un segno di pace», la nuova edizione del Messale riporta la monizione «**Scambiatevi il dono della pace**».

Il linguaggio del dono sottolinea il fatto che, prima di essere un compito e un impegno, la pace del Signore, come la fede, la speranza e la carità, è un dono che proviene dalla sua risurrezione insieme al dono dello Spirito.

Invito al banchetto

Siamo in un momento preciso della liturgia eucaristica, quello successivo alla frazione del pane, quando si invitano i fedeli alla comunione. La novità riportata nel Messale consiste in un semplice spostamento delle parole che accompagnano il gesto del mostrare l'ostia sollevata sulla patena o sul calice.

Anziché la successione: «Beati gli invitati alla cena del Signore: ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo», troveremo l'espressione: «**Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello**».

Si tratta di una triplice modifica.

La prima è quella riguardante il gesto: prima si presenta l'Agnello (così come è stato acclamato nel canto dell'*Agnus Dei*), poi si invita alla comunione («Beati gli invitati»). In questo modo si collega meglio il gesto della frazione del pane con il canto litanico che invita a contemplare l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Il segno del pane spezzato mostra qui non solo un significato ecclesiologico (la comunione all'unico corpo di cui parla san Paolo in I Corinti 10, 16-17), ma pure cristologico, nel riferimento al corpo donato e al sangue versato (lo spezzare come simbolo di un dono totale, dal quale non si torna più indietro).

Una seconda piccola modifica riguarda le parole che accompagnano il gesto dell'ostensione eucaristica: l'«Ecco l'Agnello di Dio», di memoria evangelica (*Gv* 1,29) è rafforzato con un secondo «Ecco colui che toglie i peccati del mondo», a dare forza con il duplice «ecco» all'ostensione, che invita a riconoscere e adorare l'Agnello immolato.

Più importante ancora è la terza modifica riguardante le parole che invitano alla comunione: «Beati gli invitati alla cena dell'Agnello» (anziché alla «cena del Signore»), con un riferimento più puntuale ad *Ap* 19, 9, dove è custodita una delle beatitudini neotestamentarie che si aggiunge a quelle evangeliche. Là si proclama la beatitudine degli invitati al «banchetto delle nozze dell'Agnello». Qui si è deciso di custodire la terminologia della cena, in un incrocio tra la cena del Signore di *I Corinti* 11,20 e le nozze dell'Agnello di *Ap* 19,9.

La risposta dell'assemblea («O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa...») è rimasta invece invariata.

La nuova edizione del Messale italiano chiama tutti a una grande responsabilità, non solo a conoscerlo nelle sue ricchezze e a utilizzarlo in tutte le sue potenzialità, ma anche a pensare e lavorare per il futuro del cristianesimo che ci attende, nella consapevolezza che il rinnovamento della Chiesa passa ancora oggi, e passerà ancora di più domani, dal rinnovamento della liturgia.